

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO V - N. 6

fide constamus avita

NOVEMBRE-DICEMBRE 1977

NATALE: FESTA DI LUCE

di CLETO PAVANETTO

« La luce vera, che illumina ogni uomo, stava venendo nel mondo » (Gv 1, 9).

« Chi opera la verità si accosta alla luce » (Gv 3, 21).

Luce e verità sono due termini indispensabili per comprendere il Natale: solo creando in noi un nuovo angolo di verità potremo costruire il nostro Natale. Non il presepio, e neppure l'albero carico di doni e di luci infonderanno pace e serenità nel nostro cuore, ma piuttosto la volontà di rinascere ad una vita più corrispondente alla nostra condizione di creature provenienti da Dio ed a Lui anelanti come nostra mèta ultima.

La visione di una culla desta sempre commozione: ma con troppa leggerezza spesso evitiamo di penetrare la profonda verità di quella culla. Il canto degli Angeli sulla grotta di Betlemme rappresentava l'unica parte poetica di una fredda realtà: non un palazzo riscaldato, ma un anatro, rifugio di animali; non una culla, ma una comune mangiatoia; rozzi pastori come invitati d'onore, e tanta indifferenza da parte delle autorità politiche e religiose.

La vita di Cristo aveva uno scopo ben determinato: « Io sono venuto al mondo per dare testimonianza alla verità » (Gv 18, 37), ma Pilato sentirà egualmente la necessità di chiedere: « Che cos'è la verità » (Gv 18, 38). Non ci troviamo forse anche noi, dopo venti secoli di Cristianesimo, nella stessa ignoranza di Pilato, anche se meno scusabili di lui?

Da varie settimane è cominciata la propaganda dei prodotti natalizi, con una buo-

na dose di allegria e di ottimismo, spontaneo o forzato, secondo i casi. Molti cristiani però non si preoccupano di conoscere o di percepire il messaggio particolare di questa festa che deve segnare il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla doppiezza alla verità, dalla ingiustizia alla bontà. Al di là dei doni e degli auguri, divisi indifferentemente tra cristiani e non cristiani, deve essere favorita la trasformazione di questa nostra povera umanità tiranneggiata da egoismi, invidie e gelosie anche dopo essere stata nobilitata dalla nascita di un Dio-bambino.

Il nostro Natale lo dobbiamo costruire così: ricordando il nostro punto di partenza ben misero ed umile, ma con l'occhio fisso alla luce che si sprigiona da Betlemme. Nessuna esaltazione per le doti che possiamo avere e per il bene che possiamo fare, nessuna prostrazione per la miseria nella quale siamo immersi. Nel costruire il presepio, terriccio, muschio, lucette, casine di cartapesta... benché piccola cosa in se stesse, concorrono a ricordarci l'altissimo ideale della nostra Redenzione. Nel quadro d'insieme, l'angelino più oscuro e più insignificante è chiamato a creare il contrasto luce-ombra.

Nelle mani di Dio, accanto alla culla di Betlemme oppure all'ombra del Cupolone, noi riaffermiamo la nostra fede e rinnoviamo il proposito di voler percepire il messaggio di bontà, di favorire il trionfo della verità, in noi ed attorno a noi, nella certezza che coinciderà col trionfo della luce nel mondo.

AL SERVIZIO DELLA SEDE APOSTOLICA

Vigilanza presso la tomba dell'Apostolo Pietro

Si sono appena compiuti tre anni da quando il nostro Sodalizio, con l'approvazione della Segreteria di Stato, iniziava la sua collaborazione con la Rev. da Fabbrica di San Pietro nel maggiore tempio della cristianità.

Là dove tante volte, nel passato, erano pure intervenuti in occasione di cerimonie pontificie, i nostri uomini sono tornati con gioia a svolgere nuove utili mansioni che, ben presto, hanno largamente suscitato stima e simpatia e, soprattutto, compiacimento dei Superiori.

In abito scuro, con speciale distintivo al taschino, essi sono distribuiti in vari punti della Basilica, attenti e discreti mentre si svolgono i sacri

riti, pronti a rispondere alle mille domande che fedeli e turisti, italiani e stranieri, pongono senza interruzione, affascinati dalla perfetta armonia dell'immensa costruzione e commossi perché « sentono » di trovarsi nella Casa del Papa.

Così, nell'osservanza di turni predisposti per tempo, i soci addetti alla vigilanza « scendono in Basilica » ogni domenica e ricorrenza festiva, fieri di assicurare intorno alla tomba del principe degli Apostoli una apprezzata presenza, caratteristica espressione della loro immutata fedeltà alla Sede Apostolica.

PIETRO ROSSI

La scuola, la società un impegno di Natale

IL DOVERE DI «PARTECIPARE» PER UNA PRESENZA VERAMENTE ALTERNATIVA AL VUOTO MORALE ED ALLA VIOLENZA DI OGNI GENERE

Lo svolgimento delle recenti elezioni scolastiche ha riproposto — non senza aspetti ed elementi confortanti — l'impellente problema della presenza dei cattolici nella struttura scolastica e l'altrettanto stringente e delicata questione della scuola cattolica nel nostro Paese.

Sia pure su piani operativi diversi, con implicazioni sociali e giuridiche diverse e con diversi approcci culturali, l'una e l'altra questione possono ricollegarsi ad una comune motivazione: il diritto-dovere dei cattolici di incidere — con una presenza di fede che genera precisi atteggiamenti ed azioni costruttive — nella fondamentale funzione pubblica della preparazione culturale e della formazione dei giovani.

Non è possibile tollerare oltre — e dobbiamo ciascuno trarne le conseguenze opportune in ordine al proprio impegno personale, sociale e politico — che la Scuola di Stato costituisca la sede privilegiata dell'apprendimento ideologicamente inquinato, della propaganda settaria di ideologie e di prassi, del qualunquismo morale e religioso, dell'incitamento alla violenza sotto le più diverse spoglie che, assai spesso, di politico assumono soltanto il nome.

Quella violenza — poi — che trova la sua tragica trasposizione negli attentati, nei gesti collettivi di assurda insofferenza verso tutto e verso tutti, nella morte che segna ormai inesorabilmente le nostre giornate. Né si venga a cavillare sulla violenza degli uni e su quella degli altri, e neppure ad ammantare di ideali libertari certe lotte armate: con la distruzione, con il vuoto morale, con l'incapacità ad uscire dalla logica della cieca contrapposizione di forze, con la morte degli innocenti (e quando — del resto — è possibile trovare giustificazione per la decisione di far morire un uomo?); con questi mezzi, su questa strada, insomma, certamente non si costruisce una società più giusta.

Ecco perché occorre portare, sin dai primi e più sensibili momenti della formazione umana che coincidono — seppure non esclusivamente — nella fase scolastica, una presenza, una proposta alternativa fondata sulla logica dell'amore evangelico, che stravolge gli angusti meccanismi della lotta politica, le sclerotizzate e sterili etichettature di persone, di fatti, di ideologie, di strategie, ed apre spazi incisivi e sempre nuovi, al nostro impegno nel sociale.

Come si può non comprendere, allora, che i genitori cattolici, la comunità ecclesiale e i suoi pastori si preoccupino di di-

fendere e di potenziare per quanto possibile le proprie istituzioni scolastiche? Si tratta di istituti che, oltre a svolgere una funzione pubblica anche per la carenza delle strutture dello Stato e degli enti locali — specialmente in campo di scuola materna —, intendono rispondere in modo caratterizzato all'esigenza di un discorso culturalmente serio e moralmente alternativo. Questo, certamente, senza venir meno in nulla all'altra specifica responsabilità di presenza cristiana all'interno della struttura scolastica dello Stato, attraverso un sano pluralismo che oggi, però, non trova spesso riconoscimento concreto.

Il nostro proposito di vivere anche quest'anno il tempo di Natale, con schiettezza di sentimenti e proiettarlo costruttivamente sul nuovo anno — specialmente di quanti di noi avvertono la responsabilità per l'educazione dei propri figli e per lo stesso futuro che ad essi sarà offerto dalla società —, deve orientarsi, perciò, anche su questi gravi problemi.

Dobbiamo difendere con i fatti la vita dei nostri figli, la nostra vita; e certamente non soltanto quella fisica. Siamo in un delicato e contraddittorio periodo storico: c'è chi pensa a regolamentare la interruzione della vita al suo primo manifestarsi; ma c'è anche chi avanza una proposta di iniziativa popolare — seppure la grande stampa non ne parla — per l'accoglienza e la difesa della vita. C'è chi spara a bruciapelo definendosi follemente un giustiziere; ma c'è tanta gente che costruisce col suo lavoro silenzioso la sua parte di società migliore. C'è l'odio travestito dagli slogan pseudointellettuali; c'è la menzogna sistematica; ma c'è anche la sofferenza delle madri e dei padri pensosi dell'avvenire dei propri figli; c'è l'amore che non fa parlare di sé perché, invece di martellare aggressivamente gli altri con un frasario tanto povero quanto ipocrita, offre i suoi frutti nel rispetto scrupoloso della libertà, delle coscienze, delle idee degli altri. C'è la tentazione di non immischiarsi, di pensare solo al nostro immediato interesse; o di chiudersi nel guscio della paura, dello sconforto, della lamentazione fine a se stessa. E c'è l'esigenza, il dovere — se necessario — di fare la voce grossa. Non una voce sgraziata, ma decisa, sì: per annunciare ogni giorno, nelle scuole come nelle case, nelle fabbriche come nelle piazze, che è nato il Salvatore. Ed annunciarlo con la propria vita.

Noi, da che parte stiamo?

GIANLUIGI MARRONE

A tutti i lettori



rivolghiamo l'augurio di un Natale autenticamente cristiano e di un nuovo anno caratterizzato da un impegno apostolico sempre più generoso.

L'ATTESA DI UNA PAROLA PRODIGIOSA
CHE RIVELI IL SEGRETO DELL'ESISTENZA

Domanda di vita

LO SCONVOLGIMENTO DELLE GUERRE, LA MANCANZA DI IDEALI, LE ABBAGLIANTI CONCEZIONI SOCIO-POLITICHE RINUNCIATARIE AI VALORI DELLO SPIRITO HANNO CONDOTTO GLI UOMINI A RICERCARE CON ANSIA UNA VOCAZIONE CHE VALGA DAVVERO LA PENA DI ESSERE VISSUTA

(dal discorso tenuto dal Santo Padre all'Udienza generale di mercoledì 23 novembre)

Voi, alcuni di voi almeno (e noi supponiamo che siano i giovani, di anni o di spirito) sono qui appunto con questo spirito, sono coloro i quali vengono dal Papa nella speranza che egli abbia qualche sua parola segreta e prodigiosa che risponda ad una loro intima « domanda di vita »; una domanda che si dibatte fra delusioni e incertezze, e ancora più fra tensioni ed ansie di nuove certezze, per una fame interiore di verità, che davvero interpreti il mondo sconvolto che li circonda, e insegni una via sicura, degna di essere percorsa dalla loro insoddisfatta, ma fremente vitalità.

Vi è, noi pensiamo, un'aspirazione, per molti inquieta fino alla sofferenza, di una soluzione vitale, il bisogno d'una scelta, la scelta d'una via che non si disperda nelle sabbie d'un deserto di problemi insoluti, o non si affondi nello stagno traditore di false e indegne promesse. Vi è in tanti animi generosi, ma dagli occhi bendati, l'urgenza di trovare una formula di esistenza, che dia impiego pieno e valoroso alle energie, di cui sono esuberanti, ma che sono delusi dalle lusinghe della vita ordinaria, o dal fascino di programmi illusori, o solo mediocrement capaci di dare un significato pieno e nobile a chi vi concede la propria esistenza.

Dopo lo sconvolgimento delle guerre recenti, dopo il tipo di vita senza ideali o sostenuta da scopi di mediocre valore, o abbagliata da concezioni politico-sociali incomplete e forse disumane e rinunciarie agli ideali dello spirito e della ve-

rità superiore, una crisi si pronuncia nella generazione degli uomini nuovi e liberi, i quali cercano ansiosamente una vocazione, che valga davvero la pena d'essere vissuta con tacito, ma non fallace eroismo.

Sono forse fra voi, i giovani, fra voi, uomini e donne che ci ascoltate, persone, persone vive, che soffrono per la ricerca di questo non strano, ma nascosto modello di vita? Voi, diciamo, cercate forse da noi la formula della vita vera, quella che abbia per sé il tesoro di valori che giustifichino il rischio, il dono della scelta che non ammette confronti?

Ebbene, a voi, avidi di questa suprema risposta, la risposta circa l'impegno autentico, sapiente, veramente umano della vita, noi diremo due cose: la prima è quella della nostra insipienza circa le cose che formano la ricchezza, la forza, il fascino del mondo esteriore. Siamo degli estranei, siamo dei poveri di spirito. Non chiedete a noi, non chiedete alla Chiesa, ciò che non possiamo darvi. Non conosciamo più la felicità della terra (cfr. Gv 16, 24).

Ma se a noi chiedete il segreto della vita vera, quella fondata sulla verità, su l'amore, sulla concomitanza della grazia divina; quella degli uomini forti, austeri, e lieti, quella degli uomini che vivono la vita, anche modesta e povera della società moderna, ma sostenuta da idee vere, da una comunione trascendente, che fa lo spirito felice anche nelle avversità, quella in una parola della vocazione del battesimo, piena di canto interiore e che non si spegne con la morte, la vita buona e semplice e onesta e serena, quella cristiana sì, possiamo insegnarvi e aiutarvi a viverla. Volete?

Il suono dei Suoi passi...

L'AVVENTO DEL SIGNORE NON È FANTASIA, È UNA MEMORIA, È STORIA

Dio batte alla nostra porta (Ap 3, 20). Allora la Chiesa, con la sua sapiente e materna pedagogia, ci parla di Cristo, e nei giorni che noi chiamiamo giorni del Signore, cioè nelle domeniche, ci narra la storia della sua venuta e trasfigura il racconto in celebrazione, perché, — ne dovremo riparlare —, questa celebrazione liturgica è un momento di presenza: noi a Cristo, e Cristo a noi. Cristo che viene, questa è la veste del suo arrivo storico e figurativo; questo è l'Avvento che in primo luogo noi dobbiamo celebrare. Non è fantasia, è una memoria, è storia. Una storia, rispetto alla nostra temporanea attualità, retrospettiva; una storia che comincia 1977 anni fa (stando al calcolo originario di Cirillo d'Alessandria, che il monaco Dionigi, detto il Piccolo, compose a Roma tra il quinto e il sesto secolo dopo Cristo, compilando la collezione dei Concilii).

Questa necessità di ricorrere ai documenti antichi per avere una notizia cronologica dell'Avvento di Cristo c'insegna che si tratta d'un fatto determinato, storico, come noi diciamo, che riporta alla realtà del tempo, al mistero anzi del tempo scelto da Dio per la venuta nella scena del mondo del suo Figlio divino (cf. Eb 1, 2); e ci ricorda il nostro dovere di conoscere la « storia sacra », o per meglio dire la « Sacra Scrittura », la Bibbia (cf. Dei Verbum, n. 9-10). È il libro della Rivelazione, che con la Tradizione (ibid. 4) costituisce la fonte storico-divina della nostra fede. Essa ha lo sguardo al passato, dal quale si proietta nei secoli quella Parola di Dio, dalla quale trae certezza e ricchezza la nostra religione.

Per celebrare bene l'Avvento noi dobbiamo avere in sommo rispetto questo sapiente atteggiamento: guardare indietro, guardare alla storia, alla « Storia sacra » attraverso la quale è scaturita la luce sul mondo. Rileggiamo il nostro Vito Fornari: « Gesù Cristo così venne al mondo, come arriva a noi una persona di cui abbiamo già udito il suono de' passi. Il suono della venuta fu prima debole, come suole, e di lontano, e poi forte e vicino; ma incominciato infin dal principio, e poi continuato senza intermissione, e in sull'ultimo così chiaro, che allora tutte le cose parvero voci di annunzio, e il mondo non essere altro se non tutto quanto una preparazione di Cristo » (Vita di Gesù Cristo, L. 1, vol. 1, p. 31).

(dal discorso rivolto dal Papa ai numerosi fedeli convenuti mercoledì 30 novembre nell'aula Nervi per la consueta Udienza generale)

ACCRESCERE NEI GENITORI LA COSCIENZA DEL LORO DOVERE DI ESERCITARE LA PATERNITÀ IN MODO RESPONSABILE - LA DIFESA DELLA VITA FIN DAL SUO CONCEPIMENTO -

Medicina e morale

Il Papa ha ricevuto, sabato 19 novembre, i partecipanti al V Congresso internazionale di ostetricia e ginecologia psicosomatica, ai quali, in risposta a un indirizzo del prof. Luigi Carenza, presidente del convegno, ha rivolto un discorso in lingua francese.

Osservato, fra l'altro, come le analisi cliniche e l'esperienza professionale degli specialisti confermino, ogni giorno, l'importanza, nell'unità psicosomatica, della persona umana, dell'elemento che la distingue dai viventi privi di ragione, ossia l'anima spirituale, intelligente e libera, Paolo VI ha così proseguito:

In tal modo la vostra scienza professionale non può fare astrazione da considerazioni morali e religiose, che, a un grado più o meno forte, intervengono di fatto nella personalità umana. È necessario apprezzare nel loro giusto valore l'importanza che i criteri morali e religiosi possono avere presso gli sposi anche per il controllo e l'espressione dei loro sentimenti, la promozione o il raffreddamento del loro amore, del loro affetto reciproco, delle loro preoccupazioni e delle loro speranze, tutte realtà che possono essere stimolate o represses dagli orientamenti dello spirito. Voi insistete sulla necessità della padronanza di sé e del dominio delle passioni, al fine di assicurare la trasmissione della vita in un incontro d'amore, nel rispetto della dignità di ciascuno degli sposi e l'armonia della loro volontà, assicurando, così, le condizioni migliori per l'ulteriore evoluzione psicologica e somatica del bambino.

Dev'essere, perciò, lodata la vostra sollecitudine di informare i futuri genitori dell'importanza che riveste l'esercizio ragionevole della sessualità, nonché dei rischi che comporta qualsiasi violenza esercitata sulle facoltà generative con l'impiego di farmaci che non sono ordinati a correggere i difetti ma a impedirne le funzioni normali.

È per noi motivo di grande soddisfazione constatare che la psicosomatica genetica appoggia e conferma le norme etiche nel denunciare, con preoccupazione crescente, i pericoli insiti nell'impiego di con-

traccettivi. Viceversa, al fine di accrescere nei genitori la coscienza del loro dovere di esercitare la paternità in modo responsabile, la Chiesa incoraggia, come abbiamo detto in altre occasioni, tutti i progressi che le vostre ricerche possono promuovere per facilitare l'esercizio di tale paternità, così come essa si felicitava per i vostri sforzi miranti ad assicurare alla concezione umana le condizioni più favorevoli per lo sviluppo somatico e fisico del bambino.

Com'è vostro dovere, voi cercate di combattere qualsiasi dolore anormale della gestazione e del parto, a patto evidentemente di far ciò senza rischio, senza arrecare pregiudizio ai sentimenti d'amore che ispira una maternità assunta in spirito di sacrificio, atto a esprimere il rapporto intimo esistente fra la madre e il suo bambino. Ma non dovete neppure dimenticare che la vostra professione è al servizio della vita umana, di ogni vita umana fin dal momento del suo concepimento. Le malformazioni organiche, quando tale sventura si manifesti, non possono privare alcun essere umano della sua dignità né del suo diritto inalienabile all'esistenza: considerare le cose in modo diverso è, infatti, una visione materialistica. Per questo un medico cattolico cosciente delle proprie esigenze non si presterà a esperimenti sull'embrione e sul feto umano, neppure per il progresso della scienza, e neanche se questo essere fosse destinato, per motivi naturali o per un fatto criminale degli uomini, a perire prima di vedere la luce.



La grande scultura di Pericle Fazzini, raffigurante il Cristo risorto, che campeggia, dal settembre scorso, nell'Aula delle udienze in Vaticano. « Che questa presenza trascendente e immanente di Cristo sia qui rappresentata — ha detto il Papa in occasione della benedizione dell'opera — è bello, è significativo, è istruttivo ». (Foto L'Osservatore Romano).

VITA DELLA ASSOCIAZIONE

Il Ritiro spirituale

Domenica 20 novembre, un nutrito gruppo di soci, guidati dall'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi e dal Presidente dott. Pietro Rossi, si è riunito nella accogliente Casa dei Padri Passionisti,

presso la basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio, per il primo dei Ritiri spirituali in programma quest'anno: una vera « esperienza forte di Dio ».

Il Ritiro si è aperto con la recita delle Lodi, seguita dalla prima delle tre meditazioni, tenute dal Padre Leonardo Bordini, che ha trattato l'argomento della presenza di Dio nel mondo attestata dalla Sacra Scrittura e, in particolare, dal Nuovo Testamento, e ci ha invitati a meditare su tale presenza divina tra gli uomini, considerata nel mistero trinitario.

Dopo queste considerazioni ci siamo raccolti, per un momento di riflessione, nel magnifico parco del convento, sentendo nell'animo tanta gioia per la certezza della presenza divina che rinnova il nostro impegno morale.

E seguita una seconda meditazione sul mondo come viene considerato da alcuni filosofi, nelle differenti prospettive che non sono sempre conciliabili con l'impostazione teologica cristiana, incentrata sulla presenza di Dio che guarda gli uomini nel Cristo suo Figlio e perdona tutti i loro peccati liberandoli nella gioia vigilante dell'attesa.

Con questi pensieri profondi, abbiamo assistito alla Santa Messa e ci siamo accostati tutti alla Sacra Mensa.

Nel pomeriggio, dopo il raccoglimento della Via Crucis, abbiamo meditato sul corso della storia dell'uomo guidata e coordinata dal Signore.

La giornata si è conclusa con la solenne Benedizione Eucaristica. Siamo tornati così nelle nostre famiglie, certi che l'attesa non verrà mai delusa per noi che esultiamo nel « Marana-tha » (Signore nostro, vieni!).

CARLO ADOBATI

CALENDARIO delle attività sociali

(gennaio-febbraio 1978)

15 gennaio

Conferenza di D. Mario Filippi, SDB, esperto presso il Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leuman: « Catechesi: sua dimensione familiare, alla luce del Concilio Vaticano Secondo e dell'ultimo Sinodo dei Vescovi ».

22 gennaio

Assemblea Generale dei Soci.

29 gennaio

3ª conversazione biblica di D. Carmelo Nicolosi: « Isacco, il figlio della promessa ».

5 febbraio

3ª conversazione di D. Cleto Pavanetto: « Caratteri generali delle Lettere di S. Paolo ».

12 febbraio

Conferenza su un argomento di attualità in tema di rapporti tra Stato e Chiesa.

19 febbraio

I tesori dell'arte in Vaticano: « Michelangelo: la Volta della Cappella Sistina ». Proiezione di diapositive commentate, a cura di D. Carmelo Nicolosi (prima parte).

26 febbraio

I tesori dell'arte in Vaticano: « Michelangelo: la Volta della Cappella Sistina » (seconda parte).

Ricordiamo ai soci che:

✱ Ogni domenica, nella cappella della Associazione, viene celebrata la Santa Messa alle ore 9.

✱ Ogni giovedì, alle ore 20, si riuniscono gli amici aderenti alla Sezione caritativa.

✱ Si ricevono le quote sociali per il nuovo anno (Lire 4.000).

L'OMAGGIO ALL'IMMACOLATA



Una folta rappresentanza di soci ha reso devoto omaggio, anche quest'anno, al simulacro della Vergine Immacolata in Piazza di Spagna, giovedì 8 dicembre. Erano presenti il Presidente dell'Associazione dott. Pietro Rossi, l'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi e il Vice Assistente don Cleto Pavanetto (Foto di Pio Marinangeli).



Uno scorcio della celebrazione della Via Crucis nel suggestivo parco della Casa dei Padri Passionisti, durante il Ritiro spirituale di domenica 20 novembre (foto G.M.).

In suffragio degli amici defunti

Domenica 27, ultima del mese di novembre, il nostro Assistente spirituale mons. Carmelo Nicolosi ha celebrato la S. Messa di suffragio per gli amici che, nel corso di quest'anno, sono stati chiamati al premio eterno.

« Essi non sono morti — ha ricordato il Celebrante all'inizio del sacro rito — ma si sono « addormentati nel Signore » e ci attendono nella patria celeste nella certezza della resurrezione ».

Con i numerosi soci presenti, erano i familiari degli scomparsi, i quali hanno voluto raccogliersi in preghiera nella Cappella che tante volte, in vita, era stata piamente frequentata dai loro cari.

Di questi defunti, cui sempre resterebbero uniti nella comunione dei santi, ripetiamo i nomi: Alfredo Angelelli, Luigi Borzoni, Vittorio Cantamessa, Fulvio Ciambellini, Antonino De Luca, Giuseppe Di

Pietropaolo, Bartolomeo Giuliani, Luciano Masotti, Giovanni Ottaviani, Francesco Pacini, Giovanni Santucci, Otello Turchi.

in famiglia

L'amico Francesco Pausillo, il 14 settembre, si è unito in matrimonio con la signorina Gianna Ciasco. Vivissimi rallegramenti!

Ci è giunta notizia della recente scomparsa dell'amico Francesco Pacini. Assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Il sacrificio di Abramo

a cura di C. N.

In altra parte del giornale si parla della fede di Abramo. Qui presentiamo alla attenzione dei nostri lettori alcuni brani di una omelia di Origene (185-352): il testo — autentico capolavoro di finezza psicologica e di sensibilità religiosa — ci fa rivivere il dramma di Abramo, conteso tra l'amore e la fede.

Ed ecco che questo figlio, Isacco, portatore di promesse così grandi e meravigliose, questo figlio è chiesto in olocausto al Signore sulla montagna.

Che ne dici, Abramo? Che pensieri ti tormentano il cuore? La voce di Dio ha parlato per scuotere la tua fede e metterla alla prova. E tu che ne dici? Che ne pensi? Ti ricredi? Io, è vero, sono troppo piccolo, io non sono in grado di scrutare i pensieri di così grande patriarca... Ma poiché lo spirito dei profeti è sottoposto ai profeti, l'apostolo Paolo ha conosciuto, credo, per opera dello Spirito Santo, i sentimenti e le riflessioni di Abramo, perciò li esprime con precisione quando scrive: « Nella sua fede Abramo non esitò affatto quando offrì il suo unico figlio sul quale riposava la promessa; egli pensò che Dio è abbastanza potente per risuscitare i morti » (Eb 11, 17).

L'apostolo ci ha dunque confidato i pensieri di questo uomo di fede; la fede nella resurrezione è apparsa per la prima volta con la storia di Isacco. Abramo sperava che Isacco sarebbe risuscitato; credette che si sarebbe realizzato ciò che non era ancora stato compiuto... E, per parlare più chiaramente, Abramo sapeva di prefigurare la verità futura, sapeva che dalla sua posterità sarebbe nato Cri-

sto, il quale realmente sarebbe stato offerto vittima per il mondo intero e sarebbe risuscitato dai morti...

Nel momento della prova Abramo sente: « Prendi il tuo figliolo carissimo, che ami tanto, Isacco ». O Signore, fare memoria di un figlio al padre, passi; ma chiamare « carissimo » colui che ora ordini di immolare! Ce n'è abbastanza per il supplizio di un padre!... E tutto per provare la fede di Abramo...

Il Signore gli ha chiesto innanzitutto di offrire il figlio, poi di recarsi in un luogo elevato e là di salire su una montagna. Con quale intenzione? Perché sulla strada, cammin facendo, egli, lungo tutto il percorso, sia dilaniato dalle sue riflessioni, conteso dall'ordine che lo preme e dall'amore in rivolta per il suo unico figlio. Ecco perché deve percorrere la strada, salire la montagna, perché abbiano, lungo tutto il tragitto, il tempo di affrontarsi il suo cuore e la sua fede, l'amore di Dio e l'amore della carne, la gioia di ciò che è presente e l'attesa dei beni futuri...

Non c'era montagna nei dintorni, mentre tutto doveva proprio svolgersi su alture; il cammino continua dunque tre giorni, tre giorni durante i quali le inquietudini l'assillano, e la sua tenerezza di padre è torturata. E nella lunga attesa, il padre può compiacersi di contemplare il figlio, prende i pasti con lui, di notte il bambino si stringe al padre, s'appoggia al suo petto, riposa sul suo cuore. Guardate: la prova è al colmo...

ORIGENE,
Omelia VIII sulla Genesi

Abramo “nostro padre” nella fede

di CARMELO NICOLOSI

II. IL CULMINE DELLA FEDE

In una delle pagine più ardite dell'Antico Testamento Jahwèh, presentato sotto sembianze umane, insieme con altre due persone, cioè due angeli, nei pressi di Hebron alle Querce di Mamre appare ad Abramo e ne accetta la cordiale e generosa ospitalità. Jahwèh dice ad Abramo: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio» (Gn 18, 10).

Dopo il banchetto, i misteriosi ospiti contemplano dall'alto la città di Sodoma, dove regna la corruzione. Jahwèh mette Abramo a parte della sua decisione di distruggere la città perversa. Ma il patriarca tenta di intercedere scongiurando il castigo. Ci saranno certamente dei giusti in quella città! Dio non può non considerare la loro virtù e risparmiare così i colpevoli. Jahwèh è pronto a farlo, anche se a Sodoma si trovassero soltanto 50, 45, 30, 20 e infine anche semplicemente 10 giusti. Ma purtroppo il peccato è dilagante e a Sodoma non si trovano nemmeno 10 persone rette. Il castigo divino avrà quindi il suo corso. Nel mondo, ancora senza salvezza, il male resta più forte del bene, e questo è troppo esiguo per salvare l'uomo. Sodoma, città dove non ci sono nemmeno 10 giusti, con le sue nefandezze, che culminano nell'episodio emblematico dei due angeli ospiti del nipote di Abramo, Lot, (Gn 19), è il simbolo tragico della situazione di tutta l'umanità.

«Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sodoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti della città e la vegetazione del suolo» (Gn 19, 23-25). Ma la moglie di Lot, rimpiangendo Sodoma, preferisce tornare indietro, restando così uccisa dalle esalazioni velenose o dal terremoto. Il suo cadavere sarà trovato più tardi tutto incrostato di salesedine.

«Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sodoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace» (Gn 19, 27 s.). Il contrasto tra la civiltà «sedentaria», ricca ma dissoluta, colpita perciò dal castigo divino, e quella «nomade», più morigerata e fedele, raggiunge qui il suo vertice drammatico. La promessa di Dio si avvera. Abramo ha un figlio suo e di Sara, Isacco: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio — esclama la madre —; chiunque lo saprà sorriderà di me! Chi avrebbe mai detto ad Abramo: Sara deve allattare figli! Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!» (Gn 1, 6 s.).

Ma Dio «mette alla prova» Abramo. Siamo all'episodio in cui viene messa a nudo l'intima essenza dell'anima di Abramo e la sua vita viene legata a Dio fin dalla sua radice più profonda. Dio fa sentire la sua voce: «Abramo, Abramo! ... Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gn 22, 1 s.).

L'obbedienza di Abramo è assoluta, incondizionata. La pagina biblica, con le sue pause, i suoi silenzi, le battute del dialogo tra padre e figlio, il colpo di scena catartico, raggiunge una straordinaria potenza emotiva, anche dal punto di vista letterario: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male. Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio» (Gn 22, 12). Ma qual'è il vero significato di questo episodio misterioso ed affascinante?

Anzitutto esso ricorda agli ebrei che ogni maschio primogenito apparteneva a Dio; ma non era necessario sacrificarglielo effettivamente, come facevano altri popoli e soprattutto i Cananei, i quali nel fondare una città compivano il crudele «sacrificio di fondazione», uccidendo dei

neonati. Jahwèh aveva severamente proibito tali sacrifici: per affermare l'appartenenza dei primogeniti a Dio bastava riscattarli (cf. Es 13, 11-15; 34, 19-20; Nm 3, 46-47).

Ma l'episodio, carico d'insegnamento culturale, liturgico — il secondo libro delle Cronache (cf. 2 Cr 3, 1) identificherà il Moria, luogo del sacrificio di Isacco, con la collina dove si elevava il tempio di Gerusalemme — teologico, dimostra che è questo il momento in cui la fede di Abramo raggiunge il suo vertice. Egli continua a credere, anche quando l'atteggiamento di Dio poteva sembrargli, umanamente parlando, del tutto contraddittorio. Ci troviamo di fronte ad un racconto tipico ed esemplare, mirabilmente interpretato nella Lettera agli Ebrei: «Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti; per questo lo riebbero e fu come un simbolo» (Eb 11, 17-19).

A 127 anni Sara muore. Abramo compra da Efron, l'Hitita, per 400 sicli d'argento la grotta e il campo di Macpela, nei dintorni di Hebron e non distante da Mamre. A Macpela viene così sepolta Sara, e più tardi lo sarà Abramo, il figlio Isacco, il nipote Giacobbe. Per l'Autore sacro il possesso di quella grotta ha una importanza fondamentale: è il primo lembo di terra palestinese di proprietà ebraica! Dopo il matrimonio di Isacco con Rebecca (cf. Gn 24), Abramo a 175 anni muore «in felice canizie, vecchio e sazio di giorni» (Gn 25, 8).

La figura di Abramo non può non suscitare in noi una commossa ammirazione. I costruttori della torre di Babele volevano «farsi un nome» (cf. Gn 11, 4); era un sogno orgoglioso, che si dissipò di fronte al piano di Dio, il quale ad Abramo dirà: «Io renderò grande il tuo nome» (Gn 12, 2).

La Sacra Scrittura ha guardato con immensa venerazione ad Abramo. Il libro del Siracide (34, 19-23) lo porta come un modello dell'osservanza della Legge di Dio, quella Legge, a cui nel periodo ellenistico non pochi ebrei cercavano di sottrarsi: «Abramo... custodi la legge dell'Altissimo, / con lui entrò in alleanza. / Stabili questa alleanza nella propria carne / e nella prova fu trovato fedele...» (Sir 44, 19-23); il libro della Sapienza ce lo presenta come il tipo ideale del «saggio» ebreo, caratterizzato dalla giustizia e dalla fortezza: «Essa (la Sapienza), quando le genti furono confuse, concordò soltanto nella malvagità, / riconobbe il giusto (Abramo) e lo conservò davanti a Dio senza macchia / e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio (Isacco)...» (Sap 10, 5).

E nel Nuovo Testamento la citata Lettera agli Ebrei così sintetizza l'atteggiamento fondamentale del patriarca, cioè la sua fede: «Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza saper dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende... Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso... Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare...» (Eb 11, 8-11).

A distanza di tanti secoli, noi cristiani ammiriamo e veneriamo questo nomade del secondo millennio prima di Cristo, perché sappiamo che egli è in qualche modo anche il nostro progenitore, è — come si esprime l'antichissimo Canone Romano — il «nostro padre nella fede».

LA DIOCESI DI ROMA CONTRO LA VIOLENZA

Una pacifica protesta

Le esortazioni rivolte ai fedeli romani dal Cardinale Vicario Ugo Poletti — per la celebrazione di una giornata di preghiera, di penitenza e di impegno contro la violenza — hanno avuto eco nel discorso pronunciato domenica 27 dal Santo Padre ai numerosi fedeli convenuti in Piazza San Pietro per la consueta recita dell'«Angelus Domini». Il Papa ha detto tra l'altro:

Recenti e quanto mai dolorosi episodi di pubblica violenza hanno vilmente colpito pacifici cittadini, o tutori dell'ordine pubblico; hanno turbato gli animi della società civile; hanno messo in evidenza la cospirazione di una delinquenza mascherata e organizzata; hanno manifestato gli ignobili scopi di simili misfatti, quali la eversione dell'ordine sociale, la vendetta privata, la estorsione maledetta di denaro; hanno attentato all'efficienza della libera democrazia; hanno scosso la fiducia e la stabilità della civile con-

vivenza; hanno cercato di nascondere sotto la menzogna e l'impunità, l'offesa a quella carità verso il prossimo, che dovrebbe essere il segno distintivo della nostra qualifica cristiana (Gv 13, 35; 15, 12).

Nessuna malevolenza sarà alla radice di questa pacifica protesta, ma piuttosto una accresciuta benevolenza verso persone e verso istituzioni che abusano di quella libertà che deve qualificare la conquista della moderna socialità; a difendere la quale noi cattolici specialmente, dovremo accrescere, con maggiore senso del dovere civile e con più operoso e gratuito amore cristiano verso i fratelli, la nostra generosa adesione.

S'inaugura oggi l'Avvento, il fatto prodigioso della venuta di Dio nel nostro mondo storico ed umano. E questi sentimenti sono ben degni della nuova stagione spirituale; essi tracciano i sentieri sui quali incontreremo Colui che viene! E Maria a noi lo porti, la benedetta!



In alto: nella foto a sinistra, Beni Na'im, villaggio arabo sul crinale della montagna di Hebron; a destra: Bersabea, il pozzo di Abramo nella località dove il patriarca probabilmente abitava al tempo del sacrificio di Isacco. Immediatamente sopra: un grandioso altare cananeo nell'antichissima città di Meghiddo.

ASTERISCO

Tutti gli siamo debitori

Un uomo straordinario La Pira? Un cristiano che ha saputo vivere la sua giornata terrena in perfetta coerenza con la fede del suo battesimo, fede espressa in ogni senso e in tutti i campi, senza eccezione; in maniera totale ed autentica, a tutti i livelli sociali, nel rapporto privato come in quello pubblico. La preghiera, la vita interiore, l'incondizionata fedeltà alla Chiesa invisibile ed istituzionale, prevarranno sempre nei suoi giudizi e nel suo comportamento anche quando ciò costerà grande sacrificio.

Tutti siamo debitori a Giorgio La Pira di questa chiara testimonianza di fortezza nella fede.

(dall'omelia pronunciata dall'Arcivescovo di Firenze Card. Giovanni Benelli ai funerali di Giorgio La Pira).